

Partiti di massa Un PCI diverso per una società più complessa

Il partito di massa deve affrontare due sfide: la prima è originata dall'espansione del sistema di comunicazioni; la seconda da una diversa concezione del rapporto individuale fra pubblico e privato, fra lo spazio della politica e quello degli interessi personali. Il partito di massa non può e non deve semplicemente adattarsi a queste sfide, trovare le modalità con le quali attuarle. Deve, invece, controffenderle e farsi portatore di alternative significative che riconducano la politica al suo posto che può essere centrale, seppur non esclusivo nella vita di un numero crescente di persone e che rimane cruciale per la convivenza civile organizzata secondo principi democratici. Per quanto sia vero che i partiti non esauriscono né la politica, una democrazia senza partiti è al momento e per il futuro prevedibile impensabile.

La sfida del nuovo sistema di comunicazioni è duplice. Da un lato, essa tocca il ruolo che la militanza politica ha storicamente avuto nel plasmare la fonte delle informazioni; nel modificare il contenuto e, al limite, nel creare isole di comunicazione privilegiata attingibili in maniera quasi esclusiva dal partito di massa (di classe o confessionale). Questo ruolo di monopolio delle comunicazioni politiche è stato spezzato dall'espansione dei mezzi di comunicazione di massa. Non sappiamo ancora in che modo i militanti abbiano tenuto il passo con l'esplosione del flusso delle comunicazioni esterne al partito e che giungano ad elettori ed iscritti del partito di massa. Comunque sia, il problema

consiste nel ristrutturare la fonte e nel modificare il flusso delle comunicazioni dal partito alla società civile.

Parole d'ordine, slogan, decisioni, al militante e alla sezione sono oggi referenti esterni altrettanto importanti che debbono essere raggiunti e convinti in maniera diversa, più articolata e più flessibile, di quanto fosse un tempo necessario per il singolo militante. Inoltre, al militante e alla sezione si chiede di essere non meri ripetitori di messaggi, ma elaboratori ed interpreti efficaci di quei messaggi con riferimento e adeguamento ai contesti geografici, politici, culturali, professionali nei quali si trovano ad operare. Ecco che un degli elementi giustamente sottolineati da Luigi Berlinguer nel suo articolo su "Rinascita" del 22 ottobre appare in tutta la sua rilevanza: nuove forme di appartenenza al partito per compiti rinnovati.

Dall'altro lato, il nuovo sistema di comunicazioni consiste altresì nella diffusione di informazioni specialistiche. Non di sole informazioni politiche si tratta, infatti, ma di cognizioni, indicazioni, valutazioni che hanno anche un fondamento scientifico. La rilevanza della politica può essere fatta risalire, allora, solo quando il militante e il partito di massa riescono a fare emergere la scelta, la decisione politica da un insieme di alternative, a dotare di maggiore o di minore supporto scientifico, sottolineando la fattibilità di una certa decisione, la sua applicabilità, i suoi probabili effetti positivi, il rapporto costi-be-

nefici. È finito per sempre il tempo in cui alle parole dei militanti e alle direttive del partito si poteva credere ciecamente (e forse lo si doveva, in assenza di fonti alternative e di conoscenze specialistiche). Oggi, partito e militanti debbono avere anche, e forse soprattutto, una motivazione-justificatione scientifica per le loro decisioni nella maggior parte dei settori (dalla politica economica alla politica energetica, per intenderci).

Questa trasformazione chiama in causa il problema del rapporto fra i dirigenti del partito di massa e i portatori di conoscenze specifiche, tecnico-scientifiche. Naturalmente, la dicotomia non è necessariamente così netta; però, sappiamo che essa esiste e si manifesta. Sappiamo altresì che il contenuto tecnico di molte decisioni è andato aumentando e che dirigenti politici formalisti vent'anni o più fa non possono essere oggi portatori di conoscenza delle conoscenze scientifiche in molti settori. D'altro canto, se il partito di massa deve essere strutturato in maniera democratica, le decisioni debbono essere di competenza di coloro che se ne assumono la responsabilità politica (ma che, se sbagliano, dovrebbero pagare). A tutt'oggi il partito di massa ha incontrato enormi difficoltà nel trovare il giusto equilibrio fra dirigenza politica e specialismi scientifici, nel dare spazio efficace ai competenti nell'avvicinarsi, senza umiliarli e senza strumentalizzarli, delle conoscenze scientifiche di quel vasto settore di tecnici che al partito si sente vicino e per il partito intende operare, senza rinunciare ai propri metodi e senza dimenticare i propri gruppi di riferimento "accademici": la continuità scientifica.

Una delle soluzioni può consistere nel fare spazio ai vari livelli del partito e soprattutto a quelli decisionali, amministrativi e politici, ai tecnici: cooptarli ed inserendoli a seconda delle loro conoscenze. Naturalmente, il rischio è che i cooptati possano essere abbandonati non appena esprimano pareri sgradevoli che, privi di base di potere, i loro pareri abbiano scarsa incidenza; infine che privi di controllo emergano come irresponsabili. Tutti rischi che si debbono, comunque,

correre per aprire il partito di massa alle competenze tecniche che solo possono rinnovarlo e porlo in maggiore contatto con la società civile e meglio in grado di rispondere alle nuove esigenze del sistema decisionale-amministrativo.

La circolazione di personale tecnico-scientifico nel partito di massa deve essere accompagnata da una adeguata de burocratizzazione della struttura stessa del partito (meno funzionari a tempo pieno, più funzionari part-time, come sostiene Luigi Berlinguer), da un più frequente ricambio della stessa leadership (a fare politica si impara più facilmente, oggi, di fare politica) e si stanca più frequentemente e più rapidamente, da una vera professionalizzazione dei dirigenti (basata su una preparazione anche tecnico-scientifica oggi appena iniziata).

Ma tutto questo, per quanto assolutamente necessario può non bastare. Infatti, il partito di massa di classe non è uno strumento neutro, asettico, portatore di esigenze di trasformazione basate su una qualsiasi concezione scientifica. Esso si è dato un obiettivo politico che è irrinunciabile e che attiene alla rappresentanza degli interessi delle classi subordinate e alla trasformazione dei rapporti fra le classi, che riguarda la partecipazione politica e l'uguaglianza sociale. Solo questi obiettivi rendono conto dell'adesione di massa, storicamente rinnovata, a favore del partito che, con modalità e enfasi diverse, si fanno portatori degli interessi, delle domande, dei bisogni delle classi lavoratrici.

Tutti i discorsi sul mutare della struttura di classe nelle democrazie industriali avanzate, corretti e importanti, non possono giungere alla conclusione della sua irrilevanza nel determinare le scelte politiche, alla sua ininfluenza sulle posizioni del partito e del vari settore socio-economico. Allora, se il partito di massa di classe deve rappresentare interessi reali e diffusi delle classi subalterne, esso deve sapere fare spazio al suo interno anche ai rappresentanti di quelle classi.

Storicamente, il partito di massa di classe ha funzionato come strumento di promozione socio-politica (e talvolta anche economica) dei la-

voratori, degli operai, aprendo loro una «carriera politica». Oggi, anche questi lavoratori e questi operai hanno mutato i loro atteggiamenti verso la politica: essi considerano il loro impegno politico non come una scelta di vita, ma come un compito laico da svolgere per uno o più periodi di tempo differenti. Il partito di massa di classe deve quindi approntare strumenti adeguati per acquisire l'apporto di questi lavoratori e per consentire alle loro esigenze di filtrare nella sua struttura. La cooptazione di alcuni di essi, la loro circolazione fra i quadri del partito, la loro presenza a livelli elevati (nella misura in cui lo statuto del partito lo consente, e se non si introducano le opportune e necessarie modifiche) renderanno il partito più vitale e costituiranno un efficace contrappeso agli specialismi, un'iniezione di realismo basato su esperienze concrete.

Proprio perché è largamente insediato fra le classi subalterne, fra lavoratori ed operai, perché gode di un largo seguito fra tecnici e scienziati, perché non ha rinunciato all'ambizione di governare per trasformare, il PCI deve rinnovare la sua struttura aprendo alla società civile, in maniera selettiva, ma non strumentalmente, lasciando reali spazi di partecipazione e di influenza decisionale a nuovi settori e favorendo la circolazione di persone della leadership, oltre che allargando il peso dei funzionari-dirigenti. Il Partito Comunista è a cavallo tra la natura del vecchio «partito nuovo», che ha bene servito il paese e la classe operaia, ma che poteva fare di più e meglio se rinnovato, e del nuovo partito di massa che cambiamenti sociali e culturali esigono. È certo un problema di statuto, ma soprattutto un problema di stile dell'attività politica e di cultura politica. Se vuole continuare ad essere un punto di riferimento per vasti settori sociali, una guida, per la trasformazione di una società complessa, il partito di massa deve sapere diventare ancora più complesso e democratico.

Gianfranco Pasquino
docente di scienze politiche
all'Università di Bologna

LETTERE ALL'UNITÀ

Le sorti del sistema dc dipendono anche da come si ricostruirà

Cara Unità,

due anni dal terremoto in Irpinia poco è stato fatto e la situazione della maggior parte dei paesi colpiti dal sisma è ancora drammatica: una di cui si può parlare.

Questione meridionale e questione della ricostruzione non sono due cose: scindibili: il problema è come si risolve la questione meridionale partendo dal modo come si gestisce la ricostruzione. Quest'ultimo non può che essere inoltre uno dei punti fondamentali del nostro programma di sviluppo economico nazionale.

Su questo problema si gioca la stessa battaglia politica per una nuova affermazione delle sinistre nel Mezzogiorno e per sconfinare il sistema di potere della DC, che sta portando ad sfascio ed all'arretramento il nostro Sud. Dal modo in cui si gestisce la ricostruzione, infatti, dipende che si rifondi e si consolidi il sistema di potere della DC (e si vada verso un arretramento ed un'emarginazione profonda del Mezzogiorno) o che si creino meccanismi nuovi di partecipazione e di lotta politica capaci di portare a vera soluzione i problemi di questa realtà.

STEFANO PASQUINI
(Arezzo)

«Li ho fatti rilegare con una copertina color rosso vivace»

Cara direttore,

sono contenta della nuova impostazione data al nostro giornale e mi congratulo per i tuoi frequenti articoli che hanno il pregio di essere comprensibili dalla prima all'ultima riga.

Per quanto concerne la decisione di Fortebraccio, in un primo momento ho provato un senso di malinconia al pensiero di non trovare più ogni giorno il suo corsivo, ma dopo qualche attimo di riflessione ho ritenuto più che giusta la sua decisione, anche perché in questi quindici anni ci ha dato molto e noi dobbiamo essergli riconoscenti; ci terrò tutti per sei giorni in curiosa attesa.

Concludendo: lunedì col corsivo del caro Kim, che mi diverte; durante la settimana le vignette e domenica abbiamo Fortebraccio: quindi tre letture simpatizzanti satiriche in mezzo a tante notizie preoccupanti.

Tanti auguri a Fortebraccio per il suo compleanno e desidero dirgli che il numero dei suoi corsivi è di circa 3700; ma è una cifra per difetto che io ho dedotto dai corsivi editi dagli Editori Riuniti su quelli contenuti in otto volumi raccolti da me, riguardanti la differenza non edita. Li ho fatti rilegare con una luce color rosso vivace; sul dorso c'è scritto in color oro: Fortebraccio, M. Melloni.

TULLIA GUAITA
(Liana - Como)

Il sommergibile e la tentazione di spartire il mondo

Cara Unità,

sono rimasto piacevolmente colpito dalla lettura del 10-11 firmato Cesare in un caso del sottomarinio «fantasma» in acque svedesi.

Trovo assolutamente fuorviante ridurre tutta la questione di cui si tratta, e che investe l'importante aspetto dello spionaggio militare, ad una semplice alternativa tra maturata antisovietica da un lato e abilità marinara dall'altro. Questo modo di porre le cose mi sembra denotare una pericolosa tendenza a valutare i problemi della sicurezza (e quindi della pace e del disarmo) sotto una luce distorta, propagandistica e spettacolare.

I tempi che viviamo dovrebbero, al contrario, consigliarci ad una maggiore capacità di riflessione e approfondimento, come solo strumento capace di rompere anche nel nostro modo di pensare la tentazione a spartire il mondo in blocchi contrapposti, buoni da una parte e cattivi dall'altra.

MAURIZIO LALLERONI
(Perugia)

A che cosa corrisponderebbe oggi, quell'infatuata scelta del 1924

Cara Unità,

il discorso aperto dal compagno Cardia sui cattolici, sull'alternativa ecc. mi spinge ad intervenire per dire anch'io la mia.

Come è noto, don Sturzo e De Gasperi, ricorrendo all'esperienza in corso in Germania, Polonia e Cecoslovacchia, nel 1924 erano propensi a fare fronte unito coi socialisti contro il fascismo.

Ebbene, lo storico Giorgio Candeloro, nel suo libro «Il movimento cattolico in Italia» uscito nel 1953 e nel suo IX volume della «Storia dell'Italia moderna» uscito nel 1981, a proposito di quanto sopra riporta una messa a punto, mai smentita, fatta da Papa Pio XI l'8 settembre 1924 parlando agli universitari cattolici.

Il Papa, fra l'altro, disse: «Tra noi circola purtroppo idee rivelatrici di pericolosa impostazione... Si cita altresì la collaborazione dei cattolici coi socialisti in altri Paesi: ma si confondono per la scarsa abitudine di distinguere fattispecie affatto diverse... Altro è trovarsi di fronte a un partito già arrivato al potere e altro è a questo partito aprire la strada e dare la possibilità dell'avvento; la cosa è essenzialmente diversa».

Ora questa scelta popolare non era solo politica ma, come è noto, ideologica: «meglio il fascismo che il socialismo». Oggi si potrebbe dire: «meglio la mafia, la camorra, la P2, le Brigate rosse e nere, i petrolieri e la volgarizzazione del comunismo al governo».

ARMIDO PIOVESAN
(Venezia-Mestre)

Troppo lento il passaggio dall'equo canone al «canone sociale»

Cara Unità,

sono un compagno che lavora da circa 9 anni nell'Istituto Case Popolari di Torino; da alcuni mesi lavoro all'ufficio che applica l'equo canone agli inquilini. Ti scrivo perché l'esperienza di lavoro mi ha portato a rilevare incongruenze e anomalie determinate da una legge fatta malissimo (mi riferisco all'articolo 4 della legge n. 47 del 28-2-1980).

Mi trovo spesso in grande difficoltà ad ap-

plicare certe disposizioni, soprattutto in una IACP amministrata dalle sinistre. Le incongruenze, infatti, vengono poi addebitate all'azione dei nostri compagni amministratori, non alle «pecche della legge».

Problemi più rilevanti emergono quando si tratta di passare dall'equo canone al canone sociale, in riferimento a cambiamenti di reddito o simili degli inquilini. Secondo l'articolo sopra citato si fa riferimento al reddito dell'anno precedente per mantenere o togliere l'equo canone. Ti riporto qualche esempio tratto dalla mia esperienza:

1) Famiglia composta da una persona anziana, pensionata al minimo e della figlia impiegata. La figlia si sposa il 24-7-1982 e si trasferisce ad altra residenza. Il titolare dell'equo canone, avendo solo una bassa pensione, però, se calcola il reddito della figlia fino al 24-7-1982 e la pensione della madre, supera il limite di reddito per l'applicazione dell'equo canone. Devo aspettare il 1984, per calcolare il reddito dell'anno 1983 e poter così togliere l'equo canone? L'interessata dovrà pagare l'equo canone per un anno e mezzo dopo il matrimonio della figlia?

2) Famiglia composta di un capo famiglia pensionato e della moglie, operai, licenziata il 30-9-1982 e senza lavoro da tale data. Il reddito 1982, pensione più 8 mesi di lavoro, supera di poco il limite di reddito per l'equo canone. Anche qui aspetto il 1984 per valutare il reddito 1983 e passare da equo canone a canone sociale? Il meccanismo non è «perverso», non scatta con troppo ritardo?

3) Famiglia composta da capo famiglia, moglie e due figli non in età lavorativa. I coniugi, ambedue lavoratori dipendenti, si separano legalmente in data 23-8-1982. Fallaggio e i figli rimangono al capo famiglia. Nella famiglia c'è a questo punto un solo reddito; aggiunge il capo famiglia, operai Fiat, è in cassa integrazione. Il reddito dell'anno 1982, considerando anche 8 mesi della moglie, supera il limite: aspetto anche qui il 1984?

Con alcune variabili, mi trovo ogni giorno davanti a molti casi di questo tipo la cui soluzione, stando alla lettera della legge, risulta profondamente in contrasto con un comune buon senso. È mai possibile, mi chiedo, che le leggi siano sempre così poco chiare ed imprecise, si prestino a tante equivoche interpretazioni?

ALDO FOCO
(Colleone - Torino)

La giacca

Cara direttore,

voglio manifestare la mia amarezza per il comportamento tenuto nei miei confronti da un funzionario della Federazione romana del PCI.

Il venerdì 5 novembre, a conclusione dell'incontro tra il sindaco Vetere e le rappresentanze militari capeggiate dall'autorevole generale Capuzzo, sono stato ripreso da un compagno perché non indossavo la giacca. Per me è stata una «doccia fredda», mi sono sentito umiliato.

«Chiarisco: ero vestito in modo giovanile, sportivo; non indossavo, certo, stracconi... Ho pianto per la collera ed ho abbandonato la sala».

E dire che ho sempre partecipato alle manifestazioni ma non ho mai avuto nessuno scrupolo di coscienza perché non portavo la giacca. Forse certi compagni la considerano segno di distinzione e signorilità.

S.B.
(Roma)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci sono e ci saranno e ci saranno pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra l'altro, ringraziamo:

Vittorio B. Stoccarda-RFT; ELIO FALCHINI, Firenze; ANTONIO GUARINO, Napoli; PIERO COPPOLA BERTOLI, S. Maria di Castellibate; MAURIZIO DAVOLIO, Sassuolo; AUGUSTO SUSA, Cascina; M.T. MODENA, Gino Gattini, Santa Croce Sull'Arno; GIORGIO BACCINI, Ravenna; GIUSEPPE GARGIANI, Gambulaga (Ferrara); IDEO TERNELLI, Modena; ENZO RICCI, Cascia Reggello (Firenze); PIERO CATTANEO, Rho («Il capitale»); FOSTO DOTTI, imprenditori sta portando la società intera alla guerra nucleare... ci lasciano mugugnare, ma nemmeno un fucile, un cannone hanno diminuito nella produzione»; dott. RAIMONDO LACCHINI, Sacile («La crisi della medicina è sostanzialmente etica, della visita, perché purtroppo taluni medici non visitano più «per fare tanti ammalati»; ma i medici a tempo pieno hanno ragione e a loro si deve fare giustizia presto e subito»); GIUSEPPE DEGLI ESPOSTI, Bologna («Perché il fascismo non si ripresenta?»; «La Resistenza e a raccontare la vita di qualche partigiano morto per una nuova vita del popolo italiano?»; «Ma perché soprattutto non si racconta la vita delle partigiane?»; Agostino STELLA, Roma («La storia della Resistenza, le dimissioni di Emmanuele Rocco dal TG2 è venuto a dare una altra conferma della falsità della televisione. È ora di farsi sentire in modo serio. E come? Non pagando l'abbonamento alla Rai fino a quando radio e televisione continuano ad essere fastosi e falsi»); Prof. SANDRO TRANI, Priverno («In questi giorni si dedica grande spazio alla campagna degli Editori Riuniti per la lettura 1982. Ho una piccola dimostrazione da fare — che è poi un invito — manca del tutto un peccato: libro che sia rivolto all'infanzia»; Giovanni CUTILLO, Napoli («La legge sullo equo canone deve essere rivista in primo luogo a favore di quella gente che vive di solo stipendio e pensione, ai fitti aumentati secondo la suddetta legge, in occasione del canone sociale»); VINCIO DOLFI, Pistoia («È un giovane di 16 anni, diffusore dell'Unità e ci manda una lunga e interessante lettera che così conclude: «Qui in Italia, invece di criticare tanto il socialismo reale, bisogna pensare al capitalismo reale: dovrebbe essere questo pensiero a tenere più unito, più forte e più combattivo il PCI.»); La lettrice Bianca Maria FERRARI di Genova «mi desidera ricevere la nostra risposta ai mandati TAVINO, ma non ho tempo per farlo: il risultato è sconosciuto al portatore».

INTERVISTA Giuseppe Luongo, docente di fisica del vulcanismo

Si possono «domare» i rischi naturali Ma per farlo è un po' poco rivolgersi all'indovino

Siamo ancora troppo indietro nel preparare le difese - Territorio, scienza e società civile



S. FELE (Potenza) - Il nuovo centro sorto con alloggi prefabbricati per i terremotati

Dal nostro inviato
NAPOLI — Cosa può fare la scienza per la difesa della famiglia naturale? Come operare per preparare la collettività a difendersi? Sono domande «naturali» che affiorano alla mente di tutti dopo drammatici avvenimenti e ricorrono in questi giorni, nel ricordo della tragedia del terremoto in Campania e Basilicata.

Le abbiamo rivolte ad uno dei più insigni studiosi italiani, il prof. Giuseppe Luongo, docente di fisica del vulcanismo all'Università di Napoli.

«La scienza — dice Luongo — dovrebbe fornire gli elementi di base per strutturare un servizio di protezione civile. Punto essenziale è l'aggiornamento continuo nella conoscenza dei fenomeni. Solo così si possono fornire gli elementi per una strategia previsionale. Infatti, una volta che si fissano certi punti si può fare anche una previsione di evoluzione di un determinato fenomeno».

«Cosa vuol dire strategia previsionale, per esempio, nel campo più difficile cioè quello dei terremoti?»

«Non è semplice dare un'unica risposta. I tempi, ad esempio, contano moltissimo in un discorso previsionale. Se noi discutiamo di un certo fenomeno, un'eruzione, oppure un terremoto, lo posso fare un discorso previsionale quando il fenomeno è molto lontano dai verificarsi. Ciò significa che è necessario avere la conoscenza dello sviluppo di un certo processo e prepararsi, strettissimi, affinché nel momento in cui avverrà il fenomeno questo provochi il minore danno possibile».

«Cosa significa, in concreto?»

«Innanzitutto, il fenomeno significa anche avere scelto il luogo che potrebbe provocare l'evento. Voglio essere più preciso. Se lo conosco sufficientemente bene una regione, il suo comportamento dal punto di vista sismico, posso dire che in quell'area è atteso un fenomeno di intensità, diciamo, 9. Di conseguenza, la probabilità che un terremoto di intensità 10 è molto elevata. Che lo sia di intensità 11

è praticamente zero. E evidente che, man mano che si avvicina il momento di massima intensità più elevati. Questo lo devo sapere a priori. Posso decidere di difendermi dal 9° livello e devo sapere cosa significa in termini di investimento di maggiore o di minore supporto scientifico, sottolineando la fattibilità di una certa decisione, la sua applicabilità, i suoi probabili effetti positivi, il rapporto costi-be-

zione continua dei fenomeni, durante un terremoto e simologia delle aree dove possono verificarsi i terremoti, avere un'idea della ripetibilità dell'evento sismico. Già questo è un discorso di previsione, che si basa su due fatti essenziali: uno è la storia sismica del Paese e le informazioni che

viengono dalle ricerche geofisiche e geologiche e simologia che attuali per definire le aree di maggiore dinamismo. L'altro è il discorso statistico per avere un'idea di quello che noi chiamiamo il periodo di ritorno, cioè la velocità con la quale si verifica un terremoto in una determinata regione. Tut-

dallità di liberazione d'energia durante un terremoto e simologia delle aree dove possono verificarsi i terremoti, avere un'idea della ripetibilità dell'evento sismico. Già questo è un discorso di previsione, che si basa su due fatti essenziali: uno è la storia sismica del Paese e le informazioni che

viengono dalle ricerche geofisiche e geologiche e simologia che attuali per definire le aree di maggiore dinamismo. L'altro è il discorso statistico per avere un'idea di quello che noi chiamiamo il periodo di ritorno, cioè la velocità con la quale si verifica un terremoto in una determinata regione. Tut-

